

IN NOME DI GHEORGI

Si chiama Gheorghi Farniev, ha dieci anni. Lo abbiamo visto nel filmato girato dai terroristi di Beslan, in Ossezia, e trasmesso da tutte le televisioni del mondo. È seduto nella palestra con le mani dietro la nuca accanto ad un terrorista che tiene il piede su un rudimentale pulsante, pronto a fare esplodere gli ordigni di cui è disseminata la scuola della terribile tragedia. Il suo sguardo angosciato si volge intorno cercando qualcuno che lo possa salvare. Accanto a lui gli altri ostaggi: altri bambini e le donne. Gheorghi è vivo, si è salvato miracolosamente e il suo viso segnato dalla drammatica esperienza, ma vivace, è apparso sugli schermi e sui giornali. Lo abbiamo udito raccontare i momenti di terrore, la paura di morire, il desiderio di vivere. Altri non ce l'hanno fatta. Lui sì. Abbiamo anche saputo che ora si trova in un ospedale di Mosca a curare le ferite esteriori e, grazie all'intervento degli psicologi, anche quelle interiori: il senso di desolazione che lo ha colpito, la paura, il senso dell'abbandono.

Gli psicologi faranno certamente la loro parte, ma c'è un punto nel cuore e nella mente di Gheorghi al quale difficilmente avranno accesso: là dove una creatura decide di fidarsi di qualcuno più grande. Come riconquistare in un bambino la certezza nella positività della realtà, necessaria per vivere, dopo un inferno inflitto senza ragione da chi si è arrogato il diritto di decidere della vita e della morte? Più che medici e psicologi Gheorghi dovrà avere accanto a sé degli educatori: i genitori se sono ancora vivi, gli insegnanti se consapevoli della loro insostituibile responsabilità. Bisognerà ricreare con loro lo spazio sacro della scuola che a Beslan è stato bestialmente violato; occorrerà per Gheorghi e gli altri bambini e ragazzi sopravvissuti ricominciare dalla educazione. Perché Gheorghi è vivo e vuole correre, guardare, gioire, capire e studiare. Vuole capire il senso di quella realtà che gli è sfuggita e gli si è rovesciata addosso. Una bella sfida quella della educazione di Gheorghi e di tutti gli altri. L'unica risorsa, tra l'altro, per un popolo, quello osseto, colpito nei suoi valori umani e cristiani, e dunque sull'orlo disperazione collettiva.

Ma, attenzione, la faccia simpatica di Gheorghi ci appartiene, è molto meno lontana di quanto si creda, perché la sua voglia di guarire richiama anche noi al compito di educare. Dio voglia che non si ripeta un'altra Beslan, ma certo l'incapacità di distinguere tra Verità e Menzogna, quello che chiamiamo nichilismo, la fa da padrone su molte giovani coscienze occidentali. È un nemico alleato del terrorismo fondamentalista. Allora, far uscire oggi dalla indifferenza i giovani e recuperarli al senso della realtà è una analoga prova che attende anche noi. Ricominciamo da questo punto.